

IL COSMATESCO

GIORNALE DIOCESANO



Il punto sui campi invernali della Diocesi

Un'esperienza tutta da vivere

Pag. 3



Il primo anno insieme al Vescovo Marco

Pag. 2

● Editoriale Una nuova possibilità di vita condivisa e feconda

«Per una Chiesa cosmatesca»

Carissimi, dopo un intenso lavoro di preparazione, finalmente siamo giunti al varo del nuovo giornale della Diocesi "Il Cosmatesco". Per noi tutti è una nuova sfida, che accogliamo con generosità e impegno, al fine di individuare nuove strategie di comunicazione, per far giungere il messaggio evangelico, la buona notizia, al maggior numero di persone. La nuova testata rappresenta anche il luogo verso cui far convergere nuove professionalità, valorizzando talenti nascosti e percorrendo inediti sentieri. La fonte che nutrirà questa nuova esperienza è la nostra stessa vita, la nostra quotidianità, il nostro vivere ogni giorno la fede e il nostro rapporto con Cristo. In quest'ottica la vita diventa pienezza condivisa e possibilità per noi di suscitare "nuova vita", di essere "fecondi", così come richiede la nostra identità cristiana. Il titolo del nuovo giornale "Il Cosmatesco" prende spunto dalla mirabile attività degli artisti Cosmati, marmorai romani, che furono attivi fra lo scorcio del XII e per tutto il XIII secolo, la cui perizia nell'arte musiva ha dato vita al pavimento, ai plutei e alle decorazioni del porticato della nostra Cattedrale. Partendo dalla loro tecnica, che prevedeva l'utilizzo di materiale di risulta (di scarto) degli antichi manufatti della classicità romana, per giungere a creazioni di alta fattura artistica, possiamo trarre un



insegnamento: come le tante tessere, di diversa provenienza, venivano unite insieme da un unico collante, così il cammino sinodale della Chiesa e, in particolare, della nostra Diocesi, vuole valorizzare le singole risorse e talenti di ciascuno per diffondere la bellezza dell'annuncio di Cristo e dell'amore misericordioso del Padre. Ringrazio il nuovo direttore, don Andrea Urbani, per l'impegno

profuso dopo essere stato nominato a questo incarico e ringrazio singolarmente i membri dell'Équipe, che lo affianca in questo prezioso, anche se gravoso, lavoro. Auguro al nuovo giornale "Il Cosmatesco" di creare attorno a sé una nutrita comunità di lettori per condividere la fede e i valori cristiani.

† Marco Salvi
Vescovo

Un ringraziamento speciale a tutta la redazione del Cosmatesco

In questi giorni di trasformazione "radicale" all'interno dell'ufficio stampa e comunicazioni della Diocesi di Civita Castellana, un sentito ringraziamento va a tutte quelle persone che hanno collaborato attivamente affinché questo editoriale vedesse la luce, dall'équipe recentemente costituita, a cui va il merito della realizzazione pratica e contenutistica del giornale, a coloro che hanno instancabilmente lavorato dietro le quinte sull'aspetto grafico e funzionale di questo mensile diocesano. Tra questi, vorrei riservare una menzione speciale a Michela Zallocco e Danilo Vasuian per il design, Francesca Capaccio, Benedetta Piunti, Davide de Luca, Fra Giuseppe Iasilli, Don Luigi Romano, Luca Liquori, Lorenzo Alessandrini e Giusi de Novara. Grazie per il servizio che rendete alla nostra Chiesa diocesana.

Don Andrea Urbani

SPECIALE

L'arte di comunicare

Équipe ufficio stampa e comunicazioni

«Comunicare cordialmente», affinché chi ci legge o ci ascolta venga portato a cogliere «la nostra partecipazione alle gioie e alle paure, alle speranze e alle sofferenze delle donne e degli uomini del nostro tempo». Parlare all'altro avendolo nel cuore, custodirne «la libertà, senza violarla». Perché, ha ricordato Papa Francesco nel Suo messaggio in occasione della giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali, «anche nella Chiesa c'è tanto bisogno di ascoltare e di ascoltarci. È il dono più prezioso e generativo che possiamo offrire gli uni agli altri». Il Cosmatesco - il nuovo spazio diocesano che prende il nome dal Duomo dei Cosmati - comincia la sua avventura con le parole del Santo Padre. Guidati dalla Luce del Signore e con questo spirito fraterno, con questa attenzione verso l'altro, proverà a essere per la Diocesi un'ulteriore occasione di comunicazione e confronto, partecipazione e ascolto. Attraverso la Parola commentata dai Sacerdoti; il racconto della vita della diocesana; le storie di chi frequenta e anima le parrocchie; quelle dei giovani della Pastorale; le curiosità e la scoperta del patrimonio artistico, umano e culturale della Diocesi di Civita Castellana. E ancora: le iniziative; gli eventi; le esperienze comuni; la voce di chi partecipa in ogni veste alla vita diocesana. Questo e molto altro ancora. Con la consapevolezza che - oggi con una forza e un'incisività ancora maggiore - è necessario promuovere una comunicazione e linguaggio che sia di Pace. Vi faremo compagnia una volta al mese. A voi il nostro augurio di buon anno e di una buona lettura.

Un anno insieme al Vescovo Marco

L'8 gennaio ricorre il primo anniversario del Vescovo Marco nella Diocesi di Civita Castellana

Tra i vari eventi che ci apprestiamo a vivere in questo nuovo anno non poteva mancare una menzione speciale per una data importante che ricorre proprio nel mese di gennaio. Il Vescovo, Mons. Marco Salvi, celebra il suo primo anniversario nella Diocesi di Civita Castellana. Nominato guida e Pastore di questa Chiesa locale l'11 novembre 2022, nella memoria di San Martino di Tour, ha preso possesso in questa sede con la solenne celebrazione eucaristica presieduta l'8 gennaio 2023 in Cattedrale, a Civita Castellana, alla presenza del Vescovo emerito, Mons. Romano Rossi, delle varie autorità civili e militari e del popolo di Dio. Un anno ricco di novità, e non privo di qualche difficoltà, legata alla complessità del territorio che caratterizza e delimita questa nostra Diocesi. Un anno segnato da gesti concreti di tenerezza e solidarietà. In particolare, due gli appuntamenti a cui il Vescovo, fin da subito, non ha voluto rinunciare. Il primo tra questi è stato quello di visitare e conoscere i sacerdoti anziani e ammalati presenti in Diocesi. Un gesto di amorevole cura e attenzione verso chi ha servito per anni la comunità cristiana, dedicando la propria vita agli altri e per il bene della



Foto scattata nella cattedrale di Civita Castellana

Chiesa. Un segno tangibile, diretto e concreto, per cercare di rispondere a quella solitudine e all'abbandono che spesso colpiscono le persone più fragili e, talvolta, proprio chi quella solitudine l'ha combattuta per tutta una vita. Il secondo appuntamento, fortemente voluto dal Vescovo Marco, è stato quello di incontrare i giovani della Diocesi. L'incontro si è svolto presso il Santuario di Castel Sant'Elia, alla presenza di numerosi bambini e adolescenti che hanno salutato e accolto calorosamente il nuovo Pastore. Questa particolare sensibilità verso le nuove generazioni, spiega il Vescovo, è dettata dal fatto che loro rappresentano il futuro e la speranza della Chiesa, "anima e cuore" dei nostri paesi, chiamati in prima persona a mantenere viva e ben alimentata la fiamma della fede che hanno ricevuto in dono. Preso dunque atto del prezioso lavoro svolto finora, e consapevoli di quello che attende ciascuno di noi per il prossimo futuro, non ci resta che augurare a lei, Vescovo Marco, ogni bene e un proficuo lavoro nella vigna del Signore. Buon primo anniversario tra noi.

Don Andrea Urbani

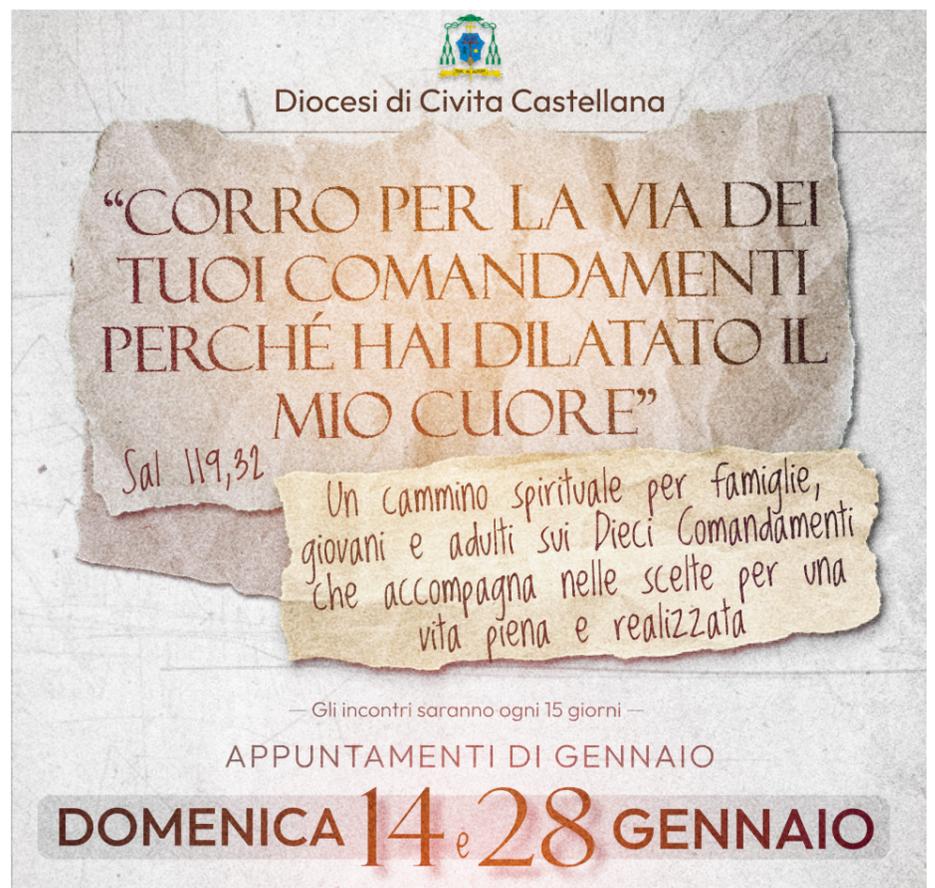
LE DIECI PAROLE

La bellezza di riscoprirsi cristiani

Un percorso sapienziale

Domenica 3 dicembre 2023, nel Monastero delle Carmelitane Scalze a Ronciglione (VT), per iniziativa della Diocesi, ha preso il via un percorso spirituale per famiglie, giovani e adulti sui Dieci Comandamenti, o meglio, su "Le 10 parole" come ama definirli Don Fabio Rosini, ideatore e fondatore di questo itinerario nel lontano 1993. Anche nella nostra Diocesi è, quindi, ora possibile assistere alla catechesi sui Dieci Comandamenti grazie alla disponibilità di Don Augusto Mascagna e Don Gianpiero Paolucci che si sono messi a servizio di questo cammino verso il Signore. Il titolo stesso dato alla catechesi riprende infatti l'immagine del cammino e della volontà di avvicinarsi a Dio: "Corro per la via dei tuoi comandamenti perché hai dilatato il mio cuore".

Perché iniziare un percorso sui 10 Comandamenti? A chi è rivolto? Quale attualità, quale messaggio educativo può proporre questo tipo di incontri? Lo abbiamo chiesto proprio ai promotori della catechesi, don Augusto e don Giampiero, che ci hanno risposto a cuore aperto affermando che è un cammino spirituale rivolto a tutti, perché si pone come un percorso catecumenale per chi "vuole ricominciare", per chi percepisce la sua fede "intiepidita" e per chi non ha più voglia di "accontentarsi" e sente che la "vita cristiana" ha molto "altro" da offrire. I Comandamenti sono quelle linee di confine, quei segnali che troviamo sulla strada e che diventano un punto di riferimento; essi fanno parte di un "tessuto sapienziale" che dà sapore, struttura alla vita e che si applica in ogni scelta



Diocesi di Civita Castellana

"CORRO PER LA VIA DEI TUOI COMANDAMENTI PERCHÉ HAI DILATATO IL MIO CUORE"

Sal 119,32

Un cammino spirituale per famiglie, giovani e adulti sui Dieci Comandamenti che accompagna nelle scelte per una vita piena e realizzata

— Gli incontri saranno ogni 15 giorni —

APPUNTAMENTI DI GENNAIO

DOMENICA 14 e 28 GENNAIO

guidandoci a scoprire "il proprio del cristiano": dare ordine all'esistenza partendo da Dio, per sentirsi amati. Le prossime date per partecipare a questo percorso spirituale sono il

14 e 28 gennaio alle ore 16.00 sempre al Monastero delle Carmelitane Scalze a Ronciglione.

Francesca Capaccio

Una fede che non è abitudine, ma necessità

Quando la preghiera si fa dono nel silenzio

Nel contesto di quotidianità che stiamo vivendo oggi, in cui a dettare legge è la frenesia del dover fare, sempre, senza sosta, ci sono persone che scelgono di lasciare, almeno per qualche ora, questo mare così caotico fuori dalla porta di una chiesa. Non in senso metaforico, ma concreto. Donne, per la maggioranza dei casi, che scelgono di abbracciare una quiete, un silenzio che non è mutismo, ma preghiera profonda, dialogo con il Signore. E allora le vedi lì, in un pomeriggio qualunque, freddo o caldo che sia, sedute in genere ai primi banchi, in una Chiesa semi vuota che però si prepara e attende la voce di questa preghiera. Parlando con loro, un messaggio arriva diretto, senza mezzi termini: la spinta che le porta a svolgere questo servizio nella Chiesa, non è frutto di un'abitudine ormai acquisita, ma è una vera e propria scelta dettata dalla fede. Cresciute in famiglie cristiane, fin da piccole, sono state educate a donare al Signore parte della propria giornata, da chi si recava a messa di prima mattina, prima di andare a scuola, a chi ricorda ancora l'esperienza profonda del ritiro per la Cresima e Comunione. Un incontro profondo che ha lasciato un segno importante, un incontro che ogni giorno viene rinnovato nella preghiera e nell'Eucarestia. Si percepisce

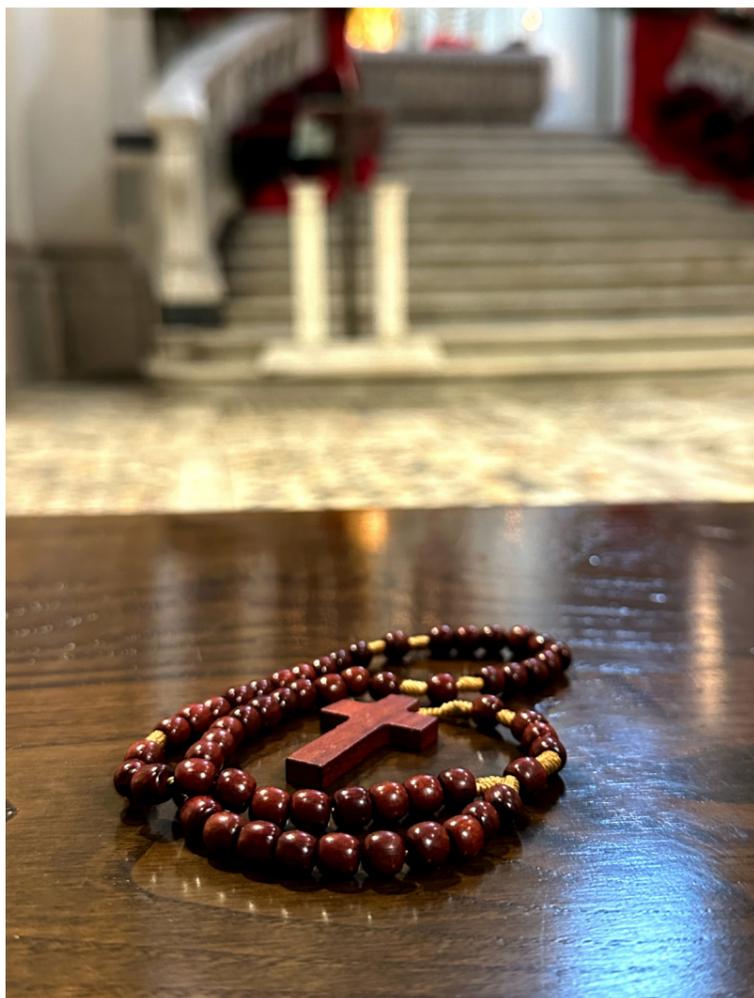


Foto a cura di Benedetta Piunti

un velo di commozione nelle loro voci quando gli viene chiesto di parlare del perché di questa scelta, ma la risposta è stata unanime: la gioia, la speranza che solo il Signore può donare. Una di loro ha parlato di provare "sentimenti belli" dopo aver pregato; c'è chi mi parla di "furbizia", perché come si fa a lasciare qualcosa che ci fa stare sereni e in pace con il mondo? E come dalla preghiera costante è sorta la spinta ad occuparsi per molti anni

anche del catechismo parrocchiale, che ha permesso loro di sperimentare a livello pratico i frutti di questo servizio, potendo aiutare molte famiglie bisognose, donando loro beni di prima necessità. Una fede silenziosa, ma nello stesso tempo forte, sicura. Concludo con le parole di una di queste donne, di questi esempi di fede: "Non sto lì per farmi togliere i problemi, quelli ci sono, ma so che Lui li vive con me".

Benedetta Piunti

INTERVISTA

La profondità la svela lo sguardo

Dialogo con due giovani sui campi invernali diocesani

A cura di Luca Liguori

L: «Una tua breve presentazione?»

G: «Giuseppe Milone, 31 anni, sono stato educatore al campo scuola diocesano per ragazzi delle scuole medie, svolto a Trevignano Romano (RM) il 28 e 29 dicembre.»

M: «Matteo Trevisani, 19 anni, ho preso parte al campo scuola diocesano per ragazzi delle scuole superiori e over 19, svoltosi a Foligno (PG) dal 3 al 5 gennaio, come semplice partecipante.»

L: «È il primo campo scuola diocesano cui hai partecipato?»

G: «No, partecipo a tali esperienze come educatore da 10 anni, anche se sono più attivo solo da quando, 2 anni fa, sono entrato nell'équipe diocesana di PGV.»

M: «No, di recente ho partecipato a vari campi scuola diocesani.»

L: «Qual è stato il tuo approccio? Hai avuto dubbi sul partecipare?»

G: «Non ho avuto dubbi né in merito, né sul porre le mie conoscenze a disposizione di ragazzi e altri educatori.»

M: «Memore delle ultime entusiastiche esperienze fatte, non ho esitato un solo momento, anzi.»

L: «Chi o cosa ti ha aiutato a vivere al meglio il campo?»

G: «Durante vari momenti del campo ho apprezzato l'attenzione e lo spirito collaborativo dei ragazzi, che si sono messi in gioco nella relazione con l'altro.»

M: «L'opera dell'équipe PGV, ma anche la relazione con i parroci presenti.»

L: «Cosa ti ha lasciato quest'esperienza?»

G: «Una conoscenza più profonda dei ragazzi e di come approcciarsi (anche tramite il gioco) al meglio con loro, preadolescenti in un contesto diverso da quando lo ero io.»

M: «Mi ha aiutato a guardare con sguardo nuovo e fraterno alle relazioni, per scrutarle nel profondo e ricavarne il meglio.»

L: «Perché un/una ragazzo/a dovrebbe fare quest'esperienza?»

G: «Sia per fare nuove conoscenze, sia, grazie ai momenti catechetici ed educativi previsti, per crescere interiormente.»

M: «Per incontrare persone con voglia di vivere con libertà, sincerità e autenticità nuove esperienze che segnano nel profondo.»

Lectio Divina per i giovani

La pastorale giovanile diocesana continua a proporre il cammino di formazione, preghiera e condivisione dedicato ai giovani delle parrocchie.

Questa è anche un'occasione d'incontro e di amicizia con Dio e tra di noi.

Pastorale Giovanile Vocazionale
Diocesi di Civita Castellana

Lectio Divina

PER I GIOVANI DELLA DIOCESI
ORE 18:00

Prossimo appuntamento

ore

14 gennaio
18 febbraio
3 marzo
7 aprile
5 maggio

PORTARE una PENNA MULTICOLORE!

CIVITA CASTELLANA
CURIA VESCOVILE, PIAZZA MATTEOTTI 27

Foto scattata al mini campo invernale diocesano per i ragazzi di scuola media




 Commento al Vangelo

Battesimo di Gesù

Mc 1,7-11

A cura di Don Luigi Romano

In quel tempo, Giovanni proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo». Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento». Alcuni saranno sorpresi di sapere che il verbo con cui si indica lo svolgimento di un processo è "celebrare". Si celebra un processo perché lo si svolge secondo un rito, secondo le norme prescritte. Nel processo si distingue un'accusa, un accusatore, un accusato e un giudice a volte dei testimoni o dei consulenti. Abituati a vedere i maxiprocessi celebrati in televisione non vi sorprenderà se, in occasione del battesimo di Gesù, mi viene in mente che in fondo il Giudizio Universale sarà il più grande maxiprocesso della storia. Quale l'accusa? Innumerevoli accuse potremmo muovere all'umanità, ma in fondo una sola: non aver risposto all'amore di Dio. L'accusatore? Nella Bibbia è sempre il Diavolo, colui che ti schiaccia sotto il senso di colpa, ti dice che non cambierai mai oppure accusa Dio dicendoti che non ti ama e che se ti arrangi e scegli da solo la tua strada fai bene. Gli accusati? Siamo tutti noi, senza distinzioni. Manca solo il giudice. Tutti lo attendono, è dietro la porta e sta per arrivare. Giovanni (il testimone) avvisa che il giudizio è vicino e molti, presi dalla paura e memori dei loro fallimenti si mettono in fila a capo chino perché il battista versi sul loro capo il segno del loro rammarico con l'amaro rovello che l'acqua non arriva a lavare il cuore, che ci vuole altro, qualcosa di "più forte". Più forte è di fatto colui che viene dopo il battezzatore. E siamo qui in attesa, come gli imputati dei maxiprocessi, dietro le sbarre del nostro angusto vivere in attesa che da quella porta entri il giudice; e quale sgomento, e quale sorpresa vedere che il giudice ha sbagliato porta ed entra dalla parte degli imputati, si mette in fila con loro e come loro si fa battezzare, si confonde tra i peccatori. L'evento è immane, epocale. Giovanni fatica a capire dicendo "Tu dovresti Battezzare me!" e i cieli commentano la scena spaccandosi: si squarciano, vanno in frantumi come la vetrina di un negozio, scrigno di enormi tesori: Tu sei mio Figlio! Ma ciò che dice a Lui, in Lui lo dice a noi: Tu sei mio Figlio, non più accusato ma Figlio, non più imputato ma erede!

Viaggio tra i tesori della diocesi: la Cappella della Croce

All'interno della antica Collegiata dei SS. Vincenzo e Anastasio di Rignano Flaminio, vi è un piccolo scrigno barocco romano voluto dalla famiglia ducale che in quel momento regnava sulla cittadina, i Borghese. Proprio sotto il loro breve ducato, i Borghese diedero vita ad una serie di iniziative di opera pubblica per il loro ducato, che passava dall'urbanistica sino alla ristrutturazione della chiesa parrocchiale. Proprio la chiesa, che ha mantenuto l'ossatura romanica ha avuto una serie di lavori di ristrutturazione sotto il ducato Borghese; in modo particolare una cappella, la seconda sulla navata di sinistra, è una vera e propria perla barocca. La cappella, detta "della Croce" per la presenza di un antico crocifisso ligneo scuro databile probabilmente intorno al XVI Secolo, fu totalmente ridisegnata in chiave barocca dall'architetto Flaminio Ponzio (1560 - 1613) e su richiesta dei duchi Borghese allo "zio", il Papa Paolo V Borghese, godette di alcune particolari indulgenze, come riportato nel lastrone di marmo sulla parete destra della cappella, sormontato dallo stemma papale. Lo stesso papa con una bolla del 8 gennaio 1614 eleverà poi la chiesa all'attuale titolo di Collegiata.



La cappella si presenta con una cupola centrale e quattro vele che girano attorno ad essa e un lucernario sulla sommità della cupola. La cappella presenta su ogni arcata una serie di riquadri e rilievi architettonici, mentre l'altare della cappella dove è custodito il crocifisso è racchiuso in una loggia con colonne corinzie colorate di rosso pompeiano e oro e sormontate da una cornice a rilievo, mentre a decorare lo spazio vi sono delle ghirlande rrealizzate a rilievo con stucco e poi rifinite in oro. Gli affreschi della cupola della cappella e dei due lunotti laterali sono opera del

pittore fiorentino Nastagio (Anastasio) Fontebuoni (1571 - 1623) narrano alcune storie della "Leggenda della Vera Croce" di Jacopo da Verragione, i quattro evangelisti e figure di santi e putti. Purtroppo gli unici affreschi di cui è possibile osservare tutto il complesso sono solo i due lunotti recanti a sinistra il ritrovamento della Croce da parte di Sant'Elena e a destra l'imperatore Eraclio che riporta la Croce a Gerusalemme dopo la vittoria su Cosroe e parte degli affreschi delle arcate. La gamma cromatica del Fontebuoni è giocata molto sui colori caldi dei toni degli abiti e delle figure che fanno da contrasto ai freddi spenti dei blu dei cieli che racchiudono le scene dei lunotti. Ma erano solo questi i colori? Non lo sappiamo, dato che ahimè gli affreschi della cupola sono andati parzialmente perduti per l'umidità e altri agenti dannosi, ma nonostante tutto, nelle vele sono presenti le sinopie dei quattro evangelisti. Da sottolineare e osservare in modo particolare l'evangelista Giovanni, la cui sinopia e alcuni accenni di colore ci danno l'idea di come l'artista avesse eseguito l'opera in affresco all'interno della cappella.

Davide De Luca

Il Soratte e il suo Papa

«Ma come Costantin chiese Silvestro/D'entro Siratti a guerir de la lebbre.»
(Dante Alighieri, *Inferno*, Canto XXVII, vv. 94-95)

In una notte intensa che sembrava mai finire, la febbre alta e i brividi che facevano tremare tutta la sua persona. Nell'aria tra i suoi servi e la corte, una sensazione di sconfitta, di disfatta, la paura, dopo tanti tentativi tutti andati a vuoto. Arrivò il torpore, e tutti pensarono al peggio. Già si pensava ad avvisare La madre Elena, quando come rin vigorito convocò due messi: "Andate sul Monte Soratte, portatemi qui il novello Eliseo". I due si guardarono e quasi per assecondare il suo comando partirono verso il Monte che si presentava impervio, e nei loro pensieri concordi l'incredulità era più grande dell'obbedienza al grande imperatore. Andare sul Monte per chiedere ad un Cristiano che viveva su quella vetta di guarire l'Imperatore, quando non erano riusciti medici e stregoni. Arrivati sulla vetta trovarono un uomo, Silvestro era il suo nome. Quando lo videro, un brivido attraversò le loro persone.

"Ci manda l'imperatore!" Gridarono quasi per farsi forza. Lui rispose: "No! Mi chiamano i due Apostoli che gli apparvero in sogno. Celebrerò la messa e andrò da lui." Dopo la celebrazione intensamente e profondamente vissuta, preso per le briglie una mula con un balzo scomparve dai loro occhi, lasciando l'impronta su di una pietra che sembrava scolpita a forma di zoccolo. Giunto a Roma presso la corte di Costantino, andò verso di lui e imponendogli le mani sconfisse il morbo con la sua potente preghiera. Costantino chiese di poter essere battezzato e così ricevere l'emblema di Cristo nella sua anima. Quella persecuzione che da tanto tempo, da troppo tempo, durava contro i Cristiani ebbe fine, la pace e la concordia regnarono e liberamente il culto fu accettato e onorato in tutto l'impero. E quell'uomo di Dio, che visse sul Soratte, fu chiamato a guidare la Chiesa intera come successore di Pietro, Vescovo di Roma.

Ho voluto iniziare questo articolo in modo romanzato, prendendo spunto dalla leggenda che narra la guarigione e conversione di Costantino per mano di san Silvestro I Papa, che abbiamo ricordato qualche giorno fa, la notte del 31 dicembre. Nella nostra Diocesi abbiamo questa grande ricchezza sul Monte Soratte, l'Eremo di San Silvestro. Molti eremiti si trasferirono, seguendo le sue orme, su questo Monte, già considerato sacro, prima dell'avvento del Cristianesimo. Quando si arriva sulla vetta e si incontra questo edificio, che è l'Eremo di S. Silvestro, non si può rimanere indifferenti davanti a tanta bellezza. Tesoro storico, artistico e spirituale. Quelle pietre emanano preghiera. Quella preghiera, che riecheggiava un tempo in questo eremo, dove il coro dei monaci, che lo abitavano, intonava i salmi per lodare il Signore, impregna ancora questo luogo di santità, che attende coloro che desiderano incontrare Cristo.

Fra Giuseppe Iasilli